



13 novembre 2021

HOME NEWS AGENDA MULTIMEDIA PERSONAGGI CULTURA L'ISOLA CREATIVA SICILIA BEDDA SICILIA DOCET DE GUSTIBUS SICILIANAMENTE
 ABBONAMENTI ACCOUNT

Silvio Laviano: «"Eppidais", che sfida artistica! L'anima pura di Gioni albergherà in me»

Silvana La Porta  0 [12 Novembre 2021 18:37](#)

TEATRO E OPERA Dal 15 al 17 novembre alla sala Futura del Teatro Stabile di Catania va in scena "Eppidais" di Rosario Palazzolo con Silvio Laviano nel ruolo femminile della protagonista Gioni. "Eppidais" è uno spettacolo che promette di essere imprevedibile come il suo autore (e il suo attore). Laviano: «La collaborazione con Palazzolo si è configurata grazie ad una sola cosa: la fiducia. E che un catanese si fidi di un palermitano, e viceversa, credo debba essere ricordato come un'incredibile rivoluzione»

Gioni è una ragazzina di tredici anni, felice, solare, che vive nel mondo edulcorato e scintillante dei meravigliosi anni Cinquanta, dentro la cornice del telefilm "Happy Days". Ma è la realtà o è un sogno? La sua realtà è un futuro distopico in cui non le rimane che il sogno, l'immaginazione. E nell'immaginazione Gioni progetta, si entusiasma, balla, ride, urla, racconta, ritratta, ribadisce, minaccia, sbaraglia. **Silvio Laviano la interpreta** attraverso la lingua personalissima, corrotta e traboccante di ironia, inventata dalla **penna di Rosario Palazzolo**. E alla voce in campo di Laviano si uniranno **le voci fuori campo di Cosimo Coltraro, Manuela Ventura, Viola Palazzolo e dello stesso Rosario Palazzolo**.

Così andrà in scena **Eppideis**, produzione del **Teatro Stabile di Catania**, in programma nella Sala Futura di via Macallè dal 15 al 17 **novembre**, debutto siciliano prima delle tournée già in programma a Genova e Milano a fine mese. **L'immaginifico monologo di Gioni-Laviano** è uno spettacolo che Palazzolo stesso definisce "atipico", «forse il più atipico dei miei spettacoli atipici», come scrive tra le note di regia: «Ciò di cui andiamo

alla disperata ricerca, **quello che più agogniamo, è una specie di alter ego sciagurato a cui far vivere le peggiori peripezie, col patto che ci lasci tutta la meraviglia».**



Laviano, è risaputo che un attore vive tante vite quanti sono i personaggi che interpreta. Chi è Gioni, la protagonista di Eppideis e come, da uomo, le darai vita?

«Credo che un attore debba vivere pienamente la sua vita, e solo grazie a questo riesce a trovare in ogni personaggio qualcosa che gli appartiene intimamente, poi serve anche fervida immaginazione e molta fantasia, e tecnica, è certo. Ecco penso che con un buon bagaglio emotivo e con un lavoro di approfondimento i personaggi sono loro stessi che, ad un certo punto delle prove, si materializzano sulla scena. Ed è un momento magnifico per un attore, quando accade, perché non si “trova il personaggio” ma è il personaggio stesso che si impone, vive, respira chiede di essere rappresentato. Credo che qualcuno lo abbia raccontato meglio di me questo fatto dei personaggi in cerca... ecc ecc di una storia, ma anche di un corpo, di un’anima da possedere. E dunque sarà Gioni a possedere me, a rintracciare in me, le fragilità, le insicurezze, la poesia, il desiderio d’amore che questa ragazzina di tredici anni racconta, vive, immagina nel suo strabilioso mondo dell’Eppideis. Non è stato facile, e non lo è, ogni sera raccontare la freschezza, la leggerezza, le emozioni di Gioni. Sono un attore “pesante” in generale, iperemotivo e a volte animalesco e scoprire che in me possa albergare un’anima pura e sincera com’è la protagonista di **“Eppideis”**, ecco è una delle scoperte e delle sfide più grandi che mi siano capitate in questi vent’anni di teatro. E la reputo una grande opportunità artistica, e un’ immensa fortuna poter studiare, esplorare e scoprire nuovi mondi, modi, verità di me.



Silvio Laviano

Silvio Laviano e Rosario Palazzolo. Ci vuole molto feeling tra autore/regista e attore. Come si è configurata la vostra collaborazione?

«Auguro a ogni attore di potersi cimentare, almeno una volta nella vita, con la drammaturgia “palazzoliana”, e non lo dico per piaggeria. Gli attori, a volte, sono creature comode, nel senso che con gli anni ci si conosce e si

conoscono i propri punti di forza e di debolezza. E questo è un bene, ma spesso è anche un grande, grandissimo, limite. Perché si tende, con il tempo, a non sorprendersi più, a non sentire il pericolo, a non eccitarsi del pericolo. Ecco **grazie alla drammaturgia di Rosario e alla sua conseguente regia, ho riscoperto il piacere dello spiazzamento, dello spaesamento, del dubbio contro ogni possibile certezza.**

Dell'inutile vanità fine a stessa, ho riscoperto, dopo mesi personali molto duri, il piacere di essere strumento attivo e sensibile a servizio di un progetto. E poiché non sono un pigro, e anche un incosciente io a questo spiazzamento quotidiano mi ci sono abbandonato, anche con grande fiducia, ho studiato moltissimo e la parola scritta del drammaturgo ha fatto i conti con il mio corpo, con il mio modus e quando ho creduto di poterla masticare poi è sfuggita, mi ha fregato e l'ho vomitata, e poi ho imparato a respirare di nuovo, e ho ricominciato. Ancora oggi, e sicuramente anche domani, ci sbatterò le corna, sono un perfezionista ossessivo e trovare una drammaturgia che alimenta il desiderio di sfida verso per me stesso mi rende vivo, utile, mi ricorda ogni giorno perché faccio questo mestiere».

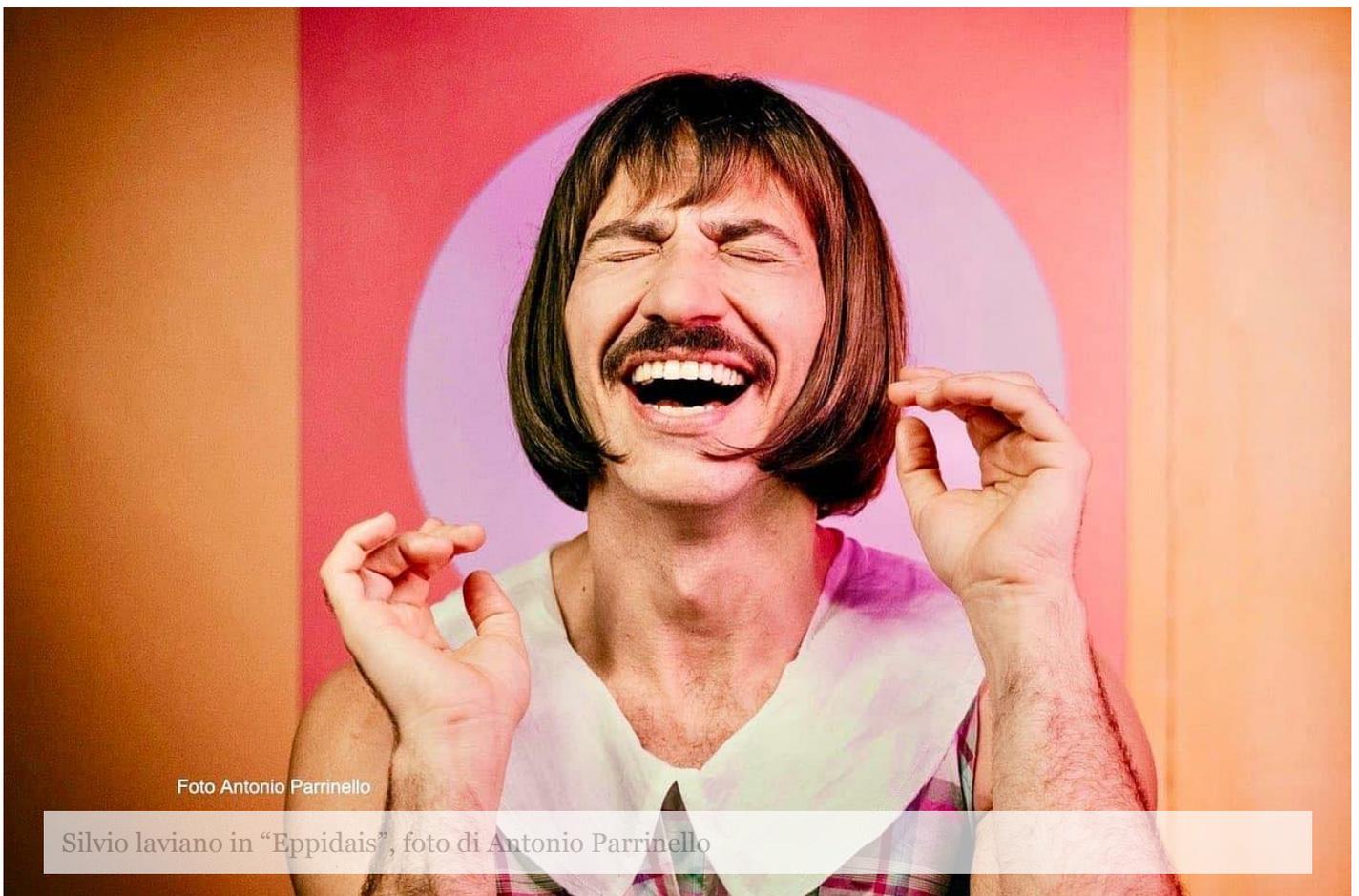


Foto Antonio Parrinello

Silvio laviano in "Eppidais", foto di Antonio Parrinello

«**La collaborazione con Rosario Palazzolo si è configurata grazie ad una sola cosa: la fiducia** – prosegue l'attore catanese -. Quando c'è fiducia, c'è tutto il necessario, tutto il resto che è derivato è una semplice conseguenza umana, artistica e professionale alla fiducia che mi è stata data e che credo io abbia dato. Nella vita bisognerebbe imparare a fidarsi, almeno di chi merita. E di essere grati quando qualcuno ti dona la sua di Fiducia. **E che un catanese si fidi di un palermitano, e viceversa, io credo debba essere ricordato negli annali come un'enorme e incredibile rivoluzione**».

Sappiamo che Rosario Palazzolo, l'autore della pièce, ha messo in bocca a Gioni una lingua particolare. Puoi anticiparci qualcosa?

«La lingua di Palazzolo non è incasellabile in un genere, è essa stessa, un genere, per poi sfuggire a qualunque

categoria di genere. Questo fa sì che Rosario scrive la lingua del personaggio, accompagna l'attore ad articolare, pensare, muovere il respiro in un modo nuovo, lo ha fatto con Gioni e credo che lo abbia fatto con tutti i suoi personaggi. **Affrontare un copione di Palazzolo è un viaggio che ha lo scopo di risolvere un rebus**, e quando credi di averlo risolto, questo rebus, ti ritrovi davanti a un burrone ed è lì che devi decidere di gettarti di sotto, anche solo per scoprire se sai volare o, e va bene uguale, sentire il piacere di sfracellarti a terra, tanto poi non ti sfracelli veramente perché il burrone non esiste, era solo una magnifica menzogna. O forse è tutto reale? Ecco Gioni ha un suo vocabolario, un suo respiro, una terminologia propria e personale. E credo sia la forza di ogni drammaturgia questa, perché nel copione c'è tutto, ma non parlo di soluzioni, parlo di scoperte, e di pericolo e di eccitazioni linguistiche. E tutto questo è proprio dei classici, non amo la definizione di drammaturgia contemporanea, è contemporanea perché è scritta ora, qui, ma sono più che sicuro che **tra vent'anni "Eppideis" e Gioni racconteranno cose nuove**, faranno saltare fuori nuove domande, anzi domande che forse noi oggi non conosciamo ancora. Ci concentriamo sempre sulle risposte. La verità sta nel porsi le domande, io credo. Posso anticipare che a Gioni le si può solo volere bene, perché parla, respira, smorza, canticchia le parole solo come lei sa fare, come lei può fare. Ciò la rende unica, come ogni grande personaggio drammatico deve essere. **La difficoltà, la scommessa, il rompicapo di queste parole, come ho già accennato, è una sfida che ogni attore dovrebbe affrontare**. Anche solo per il piacere di sfracellarsi a terra, perché poi forse si può volare sottoterra? Mi piace pensarlo».



T
TRECCANI

Il Dante svelato dei Gi

TIRATURA LIMITATA

“Eppideis” è l'ultimo atto di una trilogia dell'espiazione, che intende approfondire, partendo dal tradimento della categoria maschile/femminile, il tema del senso di colpa e del fallimento. Che ruolo avrà questo tema nella rappresentazione?

«E' il tema della storia dell'umanità. **Un uomo e una donna, un tempo, hanno commesso una colpa, in un giardino lontano**. Così narra la leggenda, il mito, la favola? Giusto? E credo che ognuno di noi abbia colpe da espriare? Ognuno di noi ha morso una mela proibita. Uomini, Donne, Serpenti in una eterna fluidità senza sesso o genere. Il tema del senso di colpa è il perno di questa storia, secondo me. Il fallimento è l'obiettivo. A questa domanda dovrebbe rispondere il poeta. Ciò che posso dire è che per quanto mi riguarda, ho subito molto il senso di colpa, oltreché il timore del fallimento. Da un po' di tempo sto imparando a cavalcarle queste sensazioni. Bisognerebbe imparare a perdonarsi. Mi permetto di dire che questo tema, nucleo centrale, è la cosa che mi appartiene di più, a livello personale. Sto imparando a perdonare gli enormi errori che ho fatto, e ad accettare i fallimenti raggiunti. Sapendo che accadrà ancora in futuro. Non parlo di Teatro terapia, per carità. Ma credo che una catarsi è possibile grazie al mio lavoro di attore, catarsi che deve rispecchiarsi con il percorso e l'esperienza del pubblico. In scena, ogni attore, ha il dovere morale o immorale, secondo me, di rappresentarsi come particolare emotivo e in quel momento il pubblico, altro attore della rappresentazione, inizierà la sua personale espiazione. Siamo tutti colpevoli, forse anche falliti. Anche e soprattutto chi si reputa onesto, vincente e senza macchia. Che è la macchia peggiore quella. Non guardo mai di buon occhio chi si vende come un risolto vittorioso. Anzi ho molta paura quando mi imbatto nei senzacolpa».



Foto Antonio Parrinello

Rosario Palazzolo e Silvio Laviano, foto Antonio Parrinello

Uno spettacolo atipico, dunque, accompagnato dalle musiche originali e gli effetti sonori di Gianluca Misiti.

«Sai qual è l'altra cosa, oltre la fiducia, che rende il nostro lavoro unico? L'ascolto. E Gianluca Misiti, sa bene cos'è l'ascolto. Secondo me. **La musica non dovrebbe mai essere un accompagnamento, ma è una vera e propria drammaturgia. E dunque il "drammaturgo" Misiti ha ascoltato il "drammaturgo" Palazzolo e entrambi hanno ascoltato il "drammaturgo" Laviano.** C'è chi scrive parole, chi musica, chi azioni. Ecco Gianluca con la sua arte e le sue scelte mi ha accompagnato in quel viaggio rebus di cui sopra. Mi ha preso per mano facendomi ballare con il corpo, il fegato e un pezzetto di cuore. E questo lo sanno fare solo i grandi artisti. Senza rendermi conto Gioni, Silvio, l'attore non so...ha cominciato a costruire su quelle note, su quei rumori, i suoi castelli emotivi. E questo lo devo anche alla drammaturgia musicale di Misiti. Atipico? Cos'è tipico? **"Eppideis" è "Eppideis"**. Se vuoi metterci un'alfa privata, mettiamocela. Ma nessuno all'interno della squadra si è mai privato di qualcosa. Fiducia, ascolto, e il terzo punto è la generosità. Perché il discorso di cui sopra va esteso a tutta la squadra.

Alla **scenografa e costumista Mela dell'Erba**, che mi ha disegnato, mi ha ascoltato, ha creato intorno a me e su di me un mondo unico, non atipico, unico. Che bello è stato percepire un'artista come Mela partire da me, dal mio corpo riuscendo a scoprire la nudità più profonda. Vestendola di poesia. E **le luci di Gaetano La Mela fanno lo stesso**, con maestria è riuscito a svelare solo ciò che la luce può far vedere. Costruire, svelare e, a volte, distruggere. E **Gabriella Caltabiano e Francesca Mazzarello** rappresentano, con il loro operato, la professionalità e l'indispensabilità del tutto. So che sembra retorico parlare di squadra in un mondo di egoismi, vanità e opportunismi. E credo anche che il post pandemia, anzi no ci stiamo ancora dentro, abbia bisogno di nuove "leggi emotive" diciamo così. Ahimè la crisi non ha cambiato nulla, vorrei e potrei essere polemico. Molto. Non voglio e per ora dico soltanto che in **"Eppideis"** il lavoro di squadra è stato reale e sincero. Reale più del reale. Perché ci abbiamo creduto tutti a questa fantasia scintillante. Perché bisogna credere ogni tanto alle belle

menzogne, se no il teatro non avrebbe motivo di esistere. Perché qui, a **“Milvuochi”**, **dove vive Gioni**, non si è mai tristi e siamo davvero felici. Ma non lo dire a nessuno. Che questo è un segreto. La fiducia e la competenza di tutte le maestranze del teatro Stabile di Catania e la fiducia della direzione artistica del teatro hanno reso concreta e fattibile la costruzione di **“Eppideis”**. Personalmente posso solo provare gratitudine. Come sono grato all'**associazione socio-culturale Peppino Impastato di Salemi** che, lo scorso ottobre, ha ospitato in residenza artistica Rosario Palazzolo e me, per una settimana di studio e di “corni sbattute”. Fondamentale per principiare questi giorni felici».

Dacci tre buoni motivi per vederlo.

«**“Eppideis”** è uno spettacolo teatrale. Tutti gli spettacoli teatrali per esistere hanno bisogno di un pubblico. **“Eppideis”** ha bisogno di un pubblico».

SicilyMag è un web magazine che nel suo sottotestata “tutto quanto fa Sicilia” racchiude la sua mission: racconta quell'Isola che nella sua capacità di “fare”, realizzare qualcosa, ha il suo biglietto da visita. SicilyMag ha nell'approfondimento un suo punto di forza, fonde la velocità del quotidiano e la voglia di conoscenza del magazine che, seppur in versione digitale, vuole farsi leggere e non solo consultare.

Per fare questo, per permettere un giornalismo indipendente, un'informazione di qualità che vada oltre l'informazione usa e getta, è necessario un lavoro difficile e il contributo di tanti professionisti. E il lavoro in quanto tale non è mai gratis. Quindi se ci leggi, se ti piace SicilyMag, diventa un sostenitore abbonandoti o effettuando una donazione con il pulsante qui di seguito. SicilyMag, tutto quanto fa la Sicilia... migliore.

Donazione

